



**CREMONA, 19 Marzo 2022**

*presso il Palazzetto Polivalente “Giuseppe Salvadori” della  
Società Canottieri “Leonida Bissolati” 1921 - Cremona, Via Riglio n. 12*

**CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.**

***“La “quota” vincente...”  
Quando lo sport si tinge di rosa***

**“Donne e sport tra diritti e pari opportunità**

**Relazione di:**

**Antonella STELITANO**

Treviso, SISS (Società Italiana di Storia dello Sport)

I diritti delle donne, e tra essi il diritto allo sport, hanno vissuto una storia travagliata e parallela. La storia dello sport al femminile non può infatti essere disgiunta dalla storia sociale e, in particolare, dal processo di emancipazione: laddove a una donna non è permesso accedere alla pratica sportiva o ricoprire altri ruoli nello sport (siano essi di semplice spettatrice o allenatrice, giudice, tecnico, dirigente), state pur certi che in quello stesso luogo quella donna troverà difficoltà anche ad esprimersi in altri contesti della vita sociale. La storia ce ne ha fornito esempi recenti.

### **Lo sport non è cosa da donne...**

Possiamo dire che la storia della donna nello sport nasce come storia di diritti negati, visto che questa non era considerata un'attività adatta alle donne. Qualsiasi fosse l'attività ginnico-sportiva che esse volessero intraprendere, questa generava atteggiamenti di condanna, opposizione, sospetto, talvolta disgusto, per passare attraverso parentesi di tolleranza e, piano piano di apertura.

La prima obiezione era semplice: «*Debbono anche le donne fare della ginnastica? Come gli uomini? Le differenze sessuali impongono norme speciali? Vi sono speciali scopi da raggiungere? Non c'è pericolo che la donna, con l'esercizio fisico perda quella grazia femminile che tanto l'adorna e che è giusto che essa abbia?*»<sup>1</sup>. La risposta, in generale, era che per le donne «*ci vuole della ginnastica buona, sana e... femminile; senza calzonni, senza atletismo e soprattutto senza far concorrenza a quella che fanno gli uomini*»<sup>2</sup>.

L'atteggiamento nei confronti delle donne che praticavano uno sport era, infatti, caratterizzato da una forte discriminazione e da stereotipi che le volevano troppo deboli, delicate o comunque inadatte a questo genere di attività. Considerazioni che non appartengono a tempi troppo lontani, visto che discipline come la maratona, il salto con gli sci o il pugilato (tanto per citare solo alcuni esempi) sono entrati nel programma dei Giochi Olimpici solo di recente, proprio per queste stesse ragioni.

Curioso notare come, invece, nessuno osasse richiamare il concetto di delicatezza del corpo femminile quando si trattava di tutelare i diritti delle lavoratrici, e tra loro anche molte bambine, che negli stessi anni lavoravano anche dodici ore in fabbrica, nelle filande, nei campi. In questi casi il problema non sussisteva, giacché la donna lavoratrice restava sotto il controllo maschile, senza possibilità di aprirsi spazi di libertà.

Lo sport era altra cosa. Era un inno all'emancipazione e per questo rendeva le donne che lo praticavano socialmente sospette.

Lo stesso barone Pierre de Coubertin, fondatore dei Giochi Olimpici moderni, sappiamo bene che restò sempre fermamente contrario alla partecipazione delle donne alle Olimpiadi: «*Questo scompiglio non è fatto per le donne. Esso non giova mai loro. Se esse vogliono affrontarlo, che avvenga nel loro privato*»<sup>3</sup>.

Ecco, dunque, che ogni attività fisica era da considerarsi riservata ai soli *gentlemen*, destinata a esaltare le virtù virili e a formare soldati, uomini, la nuova classe dirigente. Per questo non poteva che essere declinata al maschile, perché maschili erano le virtù che esaltava.

Al più poteva essere tollerato un po' di movimento per diletto e passatempo. Si tollera anche qualche passeggiata ciclistica, come accade per le nobildonne a cavallo tra Ottocento e Novecento, che imitano la stessa Regina Margherita che si fece costruire una bicicletta da Edoardo Bianchi da cui prese lezioni per poi girare per il parco di Monza a cavallo della sua due ruote dalle manopole di madreperla e dai pedali in cristallo.

Ma quando il passatempo sfiorava l'atletismo i muri si innalzano.

L'*Almanacco dello Sport* del 1914 a questo proposito recita: «*non amiamo la donna che corre in bicicletta e la donna che discende nel tappeto a combattere in lotta aperta di muscoli ignudi, ma adoriamo tutti gli sports dove la donna vi appare ancora donna*»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> GEMELLI Fr. A., *La educazione fisica della donna*, in *Fiamma Viva*, Rivista della gioventù femminile, Anno III, fascicolo 6, giugno 1923, pp. 345-346.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> LOMBARDO A., *Pierre de Coubertin*, RAI-ERI, Roma 2000, p. 270.

<sup>4</sup> *Almanacco dello Sport. La vita sportiva dell'Italia e dell'Estero in tutte le sue manifestazioni*, Anno I, 1914, Bemporad & Figlio, Firenze, 1914, p. 61.

Così la pensa anche il cronista che, il 31 luglio 1896, sul *Corriere della Sera*, riporta la cronaca delle attività sportive che si svolgevano in un famoso parco parigino, definendo le nuove sportive con l'appellativo "Il terzo sesso". Per il cronista occorre prestare attenzione al pericolo che correvano: «*tutte le donne che dall'infanzia abusano dei giuochi riservati ai rispettivi fratelli e cugini: giuoco del pallone, remo, ascensioni smoderate e perfino il grazioso trastullo della bicicletta, quando supera i limiti permessi alle forze femminili, le quali non dovrebbero mai, in cambio del vigore, cedere una parte anche minima della natia grazia*». Concludeva poi il suo lungo articolo con una chiara esortazione: «*L'immaginazione nostra, i nostri sogni rimangono fedeli alla bellezza muliebre, sia essa una apparizione languida o vaporosa, o la famosa concertazione di forme ben riempite. Eroine o demoiselles de magazin, donne di alto ingegno o soubrettes, signorine, maritate, vedove, siate pura a vostra scelta o alternativamente angeli o demoni, ma siate donne!*».

Le ragazze che vogliono fare sport al pari dei maschi sono da condannare e, se non vengono scoraggiate dal rischio per la loro salute, ecco che si aggiungono altri motivi per dissuaderle, come comprendiamo leggendo *La Gazzetta dello Sport* del 12 ottobre 1896. Riferendosi al ciclismo femminile, il giornalista scrive che esso è «*una benedizione per quelle ragazze che, schiave delle convenzionalità sociali e della moda sono divenute veri fardelli di fibre nervose, pronti a esplodere alla minima provocazione*». Ecco che lo sport diventa qualcosa di adatto solo alle ragazze più irrequiete, più strane. Non a caso venivano descritte con aggettivi che spaziavano da: matta, diavolo, indecente, ripugnante.

L'eccessiva ginnastica rendeva la donna eccessivamente muscolosa e sgraziata. Nessuno l'avrebbe sposata. Avrebbe rischiato, insomma, di perdere anche l'unico ruolo, quello di moglie e madre, che la società le permetteva.

A volte il disprezzo era palese. Così c'è anche chi scrive «*Hai mai visto qualcosa di più ripugnante, odioso, meschino dello spettacolo offerto da una pedalatrice ansimante, paonazza, con gli occhi arrossati dalla polvere?... Il velocipede... fa rinsecchire e rendere spigolosi questi esseri che della donna non hanno ormai più nulla*»<sup>5</sup>.

Un disappunto che si accresceva considerando che lo sport richiedeva un abbigliamento più "razionale", che la società non era pronta ad accettare. Come non era pronta a vedere donne capaci di fare cose da uomini, compreso saper guidare o andare in bicicletta. Si trattava non solo di esibire la capacità di governare un mezzo meccanico (e la bicicletta per questa ragione e per il fatto che si esce in strada sotto lo sguardo di tutti era rivoluzionaria), ma anche di conquistare spazi di libertà eccessivi. La donna sportiva, insomma: «*incarnava appieno il prototipo della "donna nuova", senza inibizioni, indipendente e autonoma, in grado di tener testa – per audacia e coraggio – a tanti uomini*»<sup>6</sup>.

### **Quando le donne conquistano il diritto di fare sport?**

Escluse dalla pratica sportiva, osteggiate e derise, le donne dopo anni di prevalenza maschile, negli ultimi cinquant'anni soprattutto, hanno conquistato uno spazio sempre maggiore, diventando in epoca recente protagoniste, vincitrici di medaglie, campionesse, modelli da imitare anche in ambito sportivo.

Il primo necessario passaggio è stato quello di poter accedere alla pratica sportiva, di poter essere tesserate per una federazione sportiva, di poter avere chi le allenava, dei dirigenti che ne organizzassero l'attività, un calendario di gare. Tanto per cominciare.

Cose che non dobbiamo dare per scontate perché ad esempio la Federciclismo ha consentito il tesseramento alle donne solo nel 1962 e solo quando il ciclismo femminile è diventato disciplina olimpica, nel 1984 ha cominciato una programmazione seria per il settore femminile. Decisioni entrambe conseguenza di decisioni assunte più in altro: da UCI e CIO.

Per questa nostra riflessione è dunque importante innanzitutto esaminare come si è evoluta la partecipazione delle donne allo sport in quanto atlete.

---

<sup>5</sup> MAIEROF G. – SCHRODER K., *Ma dove vai bellezza in bicicletta?*, La Tartaruga Edizioni, Milano 1993, p. 7.

<sup>6</sup> FIORIN A., *Pedalando sull'acqua. Cento anni di ciclismo a Venezia*. Ediciclo Editore, Portogruaro 2009, p. 19.

Non potendo accedere a dati precisi riferibili alla pratica sportiva nell'arco di oltre 120 anni di storia, il parametro che ho scelto è quello della partecipazione delle donne ai Giochi Olimpici. Questi, infatti, sono dati che possiamo considerare di buona approssimazione anche per il passato, e ci permettono di avere a disposizione sia la presenza in termini di Comitati Olimpici Nazionali, sia in termini di presenze femminili. Non ultimo, possiamo risalire anche al numero di donne all'interno della squadra italiana. E' un dato sintetico, ma credo espressivo e affidabile per avere un'idea di come sia cresciuto il fenomeno sportivo femminile nel nostro Paese.

LA PRESENZA FEMMINILE AI GIOCHI OLIMPICI ESTIVI: RAFFRONTO ITALIA-ALTRI PAESI

(Fonti: Dati CONI, dati CIO; *Storia delle Olimpiadi* di S. Jacomuzzi, Einaudi Torino 1976; *Enciclopedia delle Olimpiadi: da Olimpia a Pechino* a cura di E. Trifari, Edizioni La Gazzetta dello Sport, 2008, Volumi I e II, siti ufficiali dei Giochi Olimpici per le edizioni di Pechino e Londra).

Edizione	Atleti totali	Donne	%	Paesi	Paesi con donne in squadra	%	Atleti italiani	Donne nella squadra italiana	%
Atene 1896	246	0	0,0	15	0	0,0	1	0	0,0
Parigi 1900	1470	22	1,5	28	5	17,9	11	0	0,0
St. Louis 1904	631	6	1,0	12	1	8,3	0	0	0,0
Londra 1908	2024	36	1,8	23	3	13,0	68	0	0,0
Stoccolma 1912	2379	57	2,4	27	10	37,0	61	0	0,0
Anversa 1920	2663	77	2,9	29	13	44,8	162	1	0,6
Parigi 1924	3072	136	4,4	44	20	45,5	200	3	1,5
Amsterdam 1928	2596	290	11,2	46	25	54,3	164	18	11,0
Los Angeles 1932	1329	127	9,6	37	18	48,6	102	0	0,0
Berlino 1936	3954	328	8,3	49	27	55,1	182	13	7,1
Londra 1948	4073	385	9,5	59	32	54,2	182	13	7,1
Helsinki 1952	4931	518	10,5	69	41	59,4	227	23	10,1
Melbourne 1956	3345	384	11,5	72	38	52,8	135	15	11,1
Roma 1960	5346	610	11,4	83	45	54,2	280	34	12,1
Tokyo 1964	5134	683	13,3	93	53	57,0	171	11	6,4
Città del Messico 1968	5555	781	14,1	112	54	48,2	171	15	8,7
Monaco 1972	7113	1058	14,9	122	66	54,1	239	29	10,5
Montreal 1976	6074	1247	20,5	92	64	69,6	239	27	11,1
Mosca 1980	5254	1125	21,4	80	55	68,8	173	38	21,9
Los Angeles 1984	6796	1567	23,1	140	95	67,9	289	52	18,0
Seul 1988	8454	2186	25,9	159	114	71,7	255	42	16,5
Barcellona 1992	9385	2708	28,9	160	127	79,4	318	78	24,5
Atlanta 1996	10328	3226	31,2	197	167	84,8	346	104	30,0
Sidney 2000	10647	4069	38,2	200	191	95,5	361	117	32,4
Atene 2004	10558	4306	40,8	201	193	96,0	373	137	36,7
Pechino 2008	10947	4639	42,4	203	196	96,5	347	132	38,0
Londra 2012	10568	4676	44,2	204	204	100	290	126	43,5
Rio de Janeiro 2016	11238	5326	47,4	207	207	100	297	142	47,8
Tokyo 2020	11363	5470	48,1	206*	206	100	384	187	48,7

\*si conta anche lo loc Refugee Team anche se non è un CNO

E' anche utile considerare il numero di sport e gare in cui le donne hanno gareggiato e anche qui il trend di crescita è evidente.

GIOCHI OLIMPICI ESTIVI: SPORT E GARE RISERVATE ALLE DONNE

Anno	Sport	Numero di gare
1900	2	2
1904	1	3
1908	2	4
1912	2	5
1920	2	8
1924	3	10
1928	4	14
1932	3	14
1936	4	15
1948	5	19
1952	6	25
1956	6	26
1960	6	29
1964	7	33
1968	7	39
1972	8	43
1976	11	49
1980	12	50
1984	14	62
1988	17	72
1992	19	86
1996	21	97
2000	25	120
2004	26	125
2008	26	127
2012	26	140
2016	28	145
2020	32	156

*\*Vi sono state anche 25 gare miste*

E' grazie alla maggior diffusione dello sport a livello femminile se si è generata una reazione a catena, che ha costretto a organizzare il settore e a disciplinare la materia: dalle generiche dichiarazioni di principio sul diritto allo sport per tutti, alla creazione di strutture di supporto, alle politiche di sostegno alla pratica sportiva femminile, alla celebrazione di congressi internazionali sul binomio donna e sport, fino a dichiarazioni, documenti ufficiali e precisi riferimenti normativi.

Una volta riconosciuto un diritto a praticare lo sport, si sono aperti nuovi varchi e nuove richieste anche da parte delle donne di essere presenti anche in altri ruoli: tecnico, giudice, dirigente, giornalista sportiva.

### **I passi compiuti dal CIO**

Fondamentale per il raggiungimento di una effettiva parità di genere nello sport sono le disposizioni emanate dal CIO e recepite poi, a cascata, dai singoli ordinamenti sportivi nazionali.

Il CIO, che per la prima volta solo nel 1964, a Tokio, ordina uno studio approfondito sul tema delle donne e della loro partecipazione ai Giochi Olimpici, solo nel 1981 ammette le prime donne tra i propri membri.

Nei primi anni il loro numero è stato pressoché irrilevante, ma negli ultimi 20 anni il trend si è dimostrato in costante crescita grazie agli sforzi fatti per cooptare al proprio interno non solo un numero sempre

crescente di membri provenienti da ogni parte del mondo, ma anche un numero sempre maggiore di donne. Oggi su 102 membri effettivi le donne sono 39, ovvero il 38,3%.

In passato. Come si è detto, le percentuali erano minime. Lo vediamo andando a verificare quante donne oggi presenti sono state cooptate prima del 2000 (solo 5) o tra 2000 e 2010 (solo 3) mentre ben 31 sono state cooptate dopo il 2020.

Inoltre, tra i 44 membri onorari solo 2 sono le donne. E anche questo è un dato significativo, perché i membri onorari sono membri che per la maggior parte dei casi hanno svolto il loro servizio per tanti anni in seno all'organizzazione. La prevalenza maschile indica la maggioranza della composizione del board in passato.

Per arrivare a una percentuale di presenza femminile che oramai si avvicina al 40% non sono bastate le dichiarazioni di intenti, ma sono state fondamentali le decisioni assunte a partire dal 1985, quando il presidente Juan Antonio Samaranch impose la norma di portare al 20% la presenza minima femminile nei quadri dirigenziali sportivi.

In occasione della prima conferenza su *Donna e sport*, organizzata nel 1994, il tema è già all'attenzione e il documento finale, la Brighton Declaration on Women and Sport contiene già i principi guida perché il mondo sportivo giunga a una *"more equitable sporting culture worldwide"*. La Dichiarazione è rivolta a tutti i soggetti, governativi e non, che possono influenzare a vario titolo il perseguimento dell'obiettivo delle pari opportunità per le donne. L'art. 6 è dedicato al tema della leadership nello sport e sancisce che: *"Women are under-represented in the leadership and decision making in all sport and sport-related organizations. Those responsible for these areas should develop policies and programs and design structures which increase the number of women coaches, advisers, decision makers, officials, administrators and sports personnel at all levels with special attention given to recruitment, development and retention"*.

L'anno dopo il CIO insedia il *Women and Sport Working Group* e, nel 1996, delibera una modifica della *Olympic Charter*, per includere uno specifico riferimento al ruolo del CIO nel promuovere le donne nello sport. Seguono una serie di raccomandazioni rivolte alla famiglia olimpica (CNO e federazioni) perché si raggiunga il target di un 10% di donne nella governance entro il 2000, un 20% entro il 2005, un 30% entro il 2020.

Numeri apparentemente facili da raggiungere, ma non è così.

Nel 2005 le donne che ricoprivano incarichi di vertice a livello nazionale erano ancora poche. Tra le presidenti di un CNO ve ne erano 9 in Africa, 3 in Europa, 1 nel continente americano. A ricoprire l'incarico di Segretario Generale vi erano: 4 donne in Europa, 4 in America, 3 in Africa, 2 in Asia, 1 in Oceania.

All'interno del CIO, nel 2020, la presenza femminile nei ruoli direttivi raggiungeva il 37,5% con un incremento del 50% rispetto al 2013; e nelle commissioni era del 47,8%, con un incremento del 100% sullo stesso arco di tempo<sup>7</sup>.

L'obiettivo oggi è di raggiungere la soglia del 50%.

### **E in Italia?**

In Italia è solo nel 1974 che si tiene il primo congresso nazionale sul tema donne e sport. Ancora nel 1995 le donne che praticano attività sportive sono solo il 16,4% del totale dei praticanti. Nel 2009 sono il 41,5% del totale complessivo di sportivi. Un aumento che si legge anche nelle mutate percentuali di donne nelle delegazioni che partecipano ai Giochi Olimpici. Passano, infatti dall'11% di Roma 1960 al 40% di Pechino 2008 al 48,7% di Tokyo 2020.

Se in termini di pratica sportiva siamo ormai su un binario di equità, le cose cambiano quando parliamo di *governance* dello sport, dove sino al 2015 circa i dati registravano un 88% di uomini e un 12% di donne.

Sappiamo che, fino a oggi, nessuna donna ha mai ricoperto l'incarico di Presidente o Segretario Generale del CONI.

Una sola donna (Antonella Bellutti) si è finora candidata alla presidenza del CONI, e addirittura abbiamo atteso fino al 1997 con Rosalba Boldini, per vedere una donna eletta presidente di un Comitato Provinciale CONI (Verbania).

---

<sup>7</sup> <https://olympics.com/ioc/gender-equality/gender-equality-through-time/within-the-olympic-movement>

Solo vent'anni fa poi, nel 2001, assistiamo all'ingresso delle donne ai vertici degli organi del CONI italiano: Giunta e Consiglio Federale (in rappresentanza di atleti e tecnici).

Mentre, sempre nel 2000, in tema di dirigenti Coni "su 84 posti, 6 sono occupati da donne".

Una tabella di dati raccolti nel 2000 da Maria Rosa Rosato è utile per evidenziare il deficit femminile nei ruoli di governo del Coni fino a vent'anni fa:

<b>Carica CONI</b>	<b>Totale</b>	<b>donne</b>	<b>Percentuale</b>
Presidente	5	0	0%
Membro Consiglio Nazionale	43	0	0%
Presidente Federazione	39	0	0%
Presidenti Discipline Associate	26	7	26%
Dirigenti centrali	84	6	7%
Presidenti regionali	20	0	0%
Presidenti provinciali	99	1	1
Atleti con medaglia d'oro olimpica	359	19	5%
Incarichi dirigenziali o di responsabilità	311	14	4,5%

Sulle motivazioni di questo divario possiamo ricordare che spesso si è detto che le modalità in base alla quale si svolge la carriera (volontaria) del dirigente sportivo difficilmente si sposano con i tempi del lavoro e della famiglia per una donna. La scarsità di tempo che le resta a disposizione non le permetterebbe di essere presente sul territorio e guadagnare il capitale di fiducia necessario per farsi eleggere. E' stato anche segnalato che il divario tra compensi tra atleti maschi e femminile non permette alle ex sportive di dedicarsi poi alla *governance* dello sport, come altri colleghi maschi, dovendo esse lavorare per vivere. Altre volte è stato sottolineato come da parte delle donne vi siano state scelte precise di non dedicarsi alla carriera dirigenziale. Altre volte, invece, ci hanno provato, ma sono state stoppate nel loro percorso.

Oggi la situazione sta cambiando, ma le donne dirigenti nel mondo sportivo sono ancora poche.

Dopo l'ultima tornata elettorale federale del 2020 la percentuale di donne nei consigli federali è passata dal 14,28% al 33,09%, ovvero da 59 a 137 donne. Gli uomini sono diminuiti da 354 a 277, che comunque sono sempre quasi il 67%.

Queste elezioni sono state salutate con soddisfazione sottolineando un incremento delle quote rosa all'interno di tutte le 44 Federazioni sportive nazionali. Si è evidenziato come siano raddoppiate rispetto al precedente quadriennio olimpico, con evidenza numerica sia nell'ambito dei consigli federali, sia nelle posizioni di vicepresidenti, dove attualmente troviamo insediate 13 donne.

E' stata sottolineata la novità importante dell'elezione di Antonella Granata a presidente di una federazione sportiva nazionale, quella dello Squash. La sua nomina è la seconda nella storia dopo quella di Antonella Dallari, che nel settembre 2012 venne eletta presidente della Federazione sport equestri (Fise), ma la sua elezione venne annullata nel luglio 2013 dall'Alta Corte di Giustizia per irregolarità durante le elezioni.

A guardare bene questi numeri non vi è dubbio che l'incremento ci sia stato. Esso è comunque legato all'applicazione obbligatoria dell'articolo 5.1.5 dei 'Principi Fondamentali' del Coni (approvati il 4 settembre 2018), che impone che gli statuti delle federazioni, come pure delle associate debbano garantire la presenza di componenti di genere diverso nei Consigli federali in misura non inferiore a un terzo del totale dei componenti dei Consigli stessi.

Se andiamo a guardare i dati complessivi ci accordiamo che la percentuale totale è proprio di un terzo: il 33,09%. Verrebbe da dire: nulla di più, nulla di meno. Un risultato che ci dice come in realtà ciò che è stato fatto è stato accogliere la quota minima imposta. Un passaggio epocale, aggettivo abusato a parer mio dalla stampa, sarebbe stato arrivare a un 40-50% di presenze. Inoltre, va considerato che un consigliere in ciascuna federazione è sempre in quota rappresentante degli atleti, dove la regola impone che dei due rappresentanti previsti, uno sia una donna. In questo caso, la presenza femminile è legata al ruolo e alla notorietà della persona come atleta, e non a un capitale di fiducia acquisito a livello dirigenziale. Si tratta, in altre parole, di presenze che, almeno in passato, non sono state poi capitalizzate in ambito dirigenziale, salvo poche eccezioni.

Va anche riconosciuto che vi sono federazioni come quella di Tiro con l'arco, in cui la presenza femminile è molto forte: cinque donne elette, ovvero la maggioranza in consiglio.

Passando alle presenze femminili negli organi centrali del CONI<sup>8</sup>, possiamo qui fare un raffronto con gli anni passati che ci permette di avere consapevolezza di un dato in crescita:

QUADRIENNIO	GIUNTA CONI (16 MEMBRI)	CONSIGLIO NAZIONALE (MEMBRI)
2001-2004	4	5
2005-2008	1	5
2009-2012	2	6
2013-2016	2	6
2017-2020	4	8
2021-2024	5	13

La cosa significativa è l'aumento di numero di donne che ricoprono la carica di Vice Presidente. Abbiamo: Teresa Frassinetti (Federazione Italiana Nuoto), Chiara Appendino (Tennis) Norma Gimondi (ciclismo), Grazia Maria Vanni (atletica), Maria Rosa Flaiban (pesi, unica donna europea a ricoprire una carica federale così importante nel mondo del sollevamento pesi), Laura Lunetta (Danza Sportiva), Maria Amelia Lolli Ghetti (golf), Roberta Soldi (baseball-softball), Marika Kullmann (sport rotellistici), Grazia Basano Rebagliati (sport equestri), Emanuela Croce Bonomi (Tiro a volo), Claudia Nista (badminton), Paola Gobbi (discipline armi sportive e da caccia).

Per quanto riguarda le 19 Associazioni Benemerite del CONI ricordiamo che attualmente quattro hanno un Presidente donna: Novella Calligaris (ANAOAI), Ingrid Van Marie (AMOVA), Fedora Leali Parisse (FISIAE) e Francesca Bardelli (UNVS), mentre due hanno il Segretario nazionale donna: Alessandra Palazzotti (SOI) e la qui presente Patrizia Longo (UNASCI).

### Conclusioni

Quello che emerge da questi dati è chiaro: **i passi in avanti che sono stati compiuti sono legati all'applicazione di norme precise**. Assistiamo insomma alla replica di quanto avvenuto in Italia dopo l'entrata in vigore della legge Golfo-Mosca, grazie alla quale la presenza femminile nella composizione degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate è passata dal 7% del 2011 al 37% nel 2021. Lo sport si attesta su numeri pressoché simili. Inoltre, anche in ambito societario rileviamo la stessa difficoltà a incontrare donne che ricoprono un incarico di presidente. Queste in Italia sono meno del 4% del totale. Salgono al 21% nelle micro imprese (tra i 20 e i 49 addetti) dove, occorre ricordarlo, un'imprenditrice su 3 è anche la fondatrice.

**Il superamento della disuguaglianza di genere oggi è una delle priorità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dell'Italia**, che il 30 aprile 2021 è stato ufficialmente trasmesso alla Commissione europea (e, subito dopo, al Parlamento italiano). Esso intende segnare «un punto di svolta» partendo dal fatto che l'Italia è al 14° posto nell'Ue per via delle disuguaglianze in materia di remunerazioni e occupazione per le donne.

**Il tema dell'empowerment femminile è, insieme alla sfida ai cambiamenti climatici, una delle priorità del B20**, il più autorevole degli *Engagement Group* istituiti dal G20 e ha l'obiettivo di formulare raccomandazioni di *policy* indirizzate alla Presidenza di turno del G20 in un ampio novero di settori strategici. Qui sono stati decisi parametri da raggiungere da qui al 2024 tra i quali: aumentare il grado di partecipazione delle donne alla vita attiva è fondamentale per la crescita economica e sociale. L'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere stima che se in Europa ci fosse più equità tra i sessi, il Pil pro capite aumenterebbe tra il 6 e il 9%, il che vale tra 1 e 3 mila miliardi di Euro, e significherebbe avere 10,5 milioni di posti di lavoro in più».

Io credo che oggi lo sport non possa non essere parte di questi dibattiti o essere escluso da questi tavoli di lavoro.

Dopo aver posto all'attenzione un tema a lungo poco considerato, oggi è il momento che lo sport sia presente con autorevolezza e contenuti a questi tavoli, evitando che temi come quello della *leadership* femminile rischino di essere travolti dalle parole e da una sovraesposizione fine a sé stessa.

Non sappiamo se più donne nel governo dello sport potranno migliorare lo sport. Forse sì, forse no.

**Quello che sappiamo oggi è che il mondo sportivo si trova davanti a nuove sfide e il contributo anche delle donne potrebbe rappresentare l'elemento di discontinuità e novità necessario.**

---

<sup>8</sup> Qui il numero risulta variabile in base al numero di membri italiani del CIO che tempo per tempo vi sono.